

Roberto Ballardini

PROETRY

INTRODUZIONE

Una cara amica lo definisce *proesia*, giustamente, il mio approccio al mondo poetico. Ora che però posso considerare questa raccolta nella sua interezza, mi rendo conto che c'è di tutto, in realtà, e non mi dispiace: poesie, prosa, filastrocche.

Credo di non aver dato molto credito, inizialmente, a questi scritti. Un po' perché, quando si parla di poesia, so di aver bypassato quel percorso di formazione che prevede perlomeno la conoscenza dei classici, e quindi la ragion d'essere di quelle regole stilistiche a cui i poeti più autorevoli immagino facciano riferimento, e un po' perché non ho mai vagheggiato di diventare un *poeta*.

L'unica forma di poesia che conosco io è quella letta e discussa sui forum virtuali, tra autodidatti. Le uniche regole che rispetto scrivendola, sono quelle di cui posso constatare (e capire) di persona l'effetto prodotto sulle parole - sia esso di natura intellettuale, estetica o emotiva.

E tuttavia, leggendo questi scritti separatamente gli uni dagli altri e sottovalutandone la volatile natura poetica in relazione alla più solida prosa, ho continuato per un bel po' a considerarli soltanto un ottimo esercizio finalizzato a slegare il linguaggio, dei cui risultati poi avvalersi nello sviluppo della narrativa.

Ora, a distanza di tempo, in queste *proesie* mi ci ritrovo più di quanto pensassi e mi viene da dire che la poesia è prima di tutto conoscenza delle proprie e delle altrui sensazioni (in particolare quando all'autore riesce di razionalizzarla il meno possibile) e soltanto in un secondo momento, se vogliamo, un esercizio di stile.

Poesia dunque come diretta testimonianza della propria interiorità - e non come osservanza di canoni estetici di tendenza o modelli assunti a priori - e in quanto tale, quindi, uno strumento accessibile a chiunque. In questo senso, credo che la nuova realtà virtuale dei forum letterari abbia dato la possibilità a molti di potersi esprimere, con risultati mirabili laddove lo sforzo di emancipare il proprio linguaggio ha dato i suoi frutti.

Per questo penso che la maggior difficoltà per raggiungere un buon livello espressivo consista non già nell'impraticarsi con regole e metrica, ma nell'imparare a conoscere sé stessi (e di conseguenza gli altri) e immediatamente dopo (o anche simultaneamente) a convertire ciò che si sente in versi.

Quello che è certo, dal mio punto di vista, è che la poesia non va capita, decifrata, decodificata. La poesia va *sentita* (e quindi anche per leggerla è necessario sviluppare una sensibilità

specifica, in questo senso), e se da una parte va detto che non è per niente facile fare buona poesia (nel senso che poi, dopo il momento espressivo individuale, esiste anche e necessariamente un momento di condivisione in cui entrano in gioco estetica, musicalità, originalità e va acquisito un carattere proprio, unico e coerente) dall'altra va anche sottolineato come sia legittimo, per chi lo desidera, affrontare il proprio percorso nei tempi e nei modi che sente più idonei e compatibili con sé stesso, senza appendersi ad alcun obiettivo ma semplicemente trovando piacere nella scrittura.

In questi giorni di reclusione forzata ho dunque raccolto, catalogato e assemblato il lavoro degli ultimi anni, a prima vista caotico e dispersivo. Nel fare questo mi sono reso conto che pur avendo scritto ognuna delle seguenti poesie a sentimento, senza nessuna indicazione generale, poi le ho comunque potute selezionare e raggruppare in capitoli nei quali si è evidenziato come non solo a grandi linee combaciavano le differenze di stile e quelle temporali (in riferimento al periodo in cui sono state scritte), ma anche quelle inerenti agli input emotivi.

È logico che sia così. In alcuni periodi ero più rilassato, in altri meno, in altri ancora ero arrabbiato, rattristato, innamorato. È ovvio che abbia cercato a seconda dello stato d'animo, modi e soggetti diversi per esprimermi.

Nel bene e nel male, a torto o a ragione, credo che le seguenti poesie\proesie debbano stare insieme ed essere considerate nella loro totalità. Costituiscono tre anni di lavoro discontinuo e soprattutto prodotto d'istinto, senza altre finalità all'infuori della normale o meno necessità di espressione (oddio, forse tre o quattro le ho scritte per impressionare una persona specifica, lo ammetto, ma ciò non toglie che siano anch'esse nate d'impulso). Aver trovato loro un contenitore unico mi dà una gran soddisfazione e un senso di liberazione mentale (ora finalmente non ci tornerò più su). Speriamo di provare al più presto la stessa sensazione di libertà anche per quel che riguarda il corpo, visto che stiamo ancora chiusi in casa in piena pandemia Covid.

Ravenna, 03 aprile 2020

INDICE

<i>1. Fenomeni naturali</i>	pag 7
Sera	pag 9
Salmastra	pag 10
Evoluzione	pag 11
Viola	pag 12
Attenzione	pag 13
Gocce	pag 14
Ora	pag 15
Florea	pag 16
Strega	pag 17
Gatti	pag 18
In viaggio	pag 19
Angeli	pag 20
<i>2. Fuoco e cenere</i>	pag 21
Fuoco	pag 23
Cenere	pag 24
Estinzione	pag 25
Zona giorno	pag 26
Zona notte	pag 27
Matrimonio	pag 28
Il serpente	pag 29
In questo spazio	pag 30
Monossido	pag 31
Omissione di una qualsiasi forma di soccorso	pag 32
<i>3. Viaggi nel tempo</i>	pag 33
Rare forme di vita d'alta quota	pag 35
Terramare	pag 36
Hamelin	pag 37
Sette parole	pag 38
Oltre	pag 39
Minuti nel tempo	pag 40
Lune da viaggio	pag 41
Aprile in sospenso	pag 42
Romantico vintage	pag 43
Il mio potere e il tuo	pag 44

<i>4. Una donna</i>	pag	45
Scena di un crimine	pag	47
Cambio di stagione	pag	48
Volevo essere come te	pag	49
Quant'è faticoso non innamorarsi	pag	50
Interno cucina con piatti da lavare e pioggia	pag	51
 <i>5. Andata e ritorno</i>	pag	53
Piccolo aeroplano biposto	pag	55
Atto V, scena I	pag	56
Il mondo azzurro	pag	57
L'adolescenza di un vampiro	pag	58
Il crocifisso	pag	59
Stormi di uccelli neri su cielo bianco	pag	60
Leggero	pag	61
Des Moines 2020	pag	62
Chloe è tornata	pag	63
 <i>6. Polvere e stelle</i>	pag	65
L'ultima volta in cui abbiamo visto il mare	pag	67
Lettera all'infermiera cinquantenne che viene a letto con me	pag	68
Avevo un cuore caldo e randagio	pag	69
Apologia del cane	pag	70
Le perdute altitudini del cinghiale	pag	71
Mio padre nato fra uomini con il fucile	pag	72
Business failure	pag	73
Cometa	pag	74
Tropico	pag	75
Bukowski e du Prè	pag	76
In memoria	pag	77
 <i>7. Allegro funebre</i>	pag	79
Big War / 1	pag	81
Big War / 2	pag	82
Simbiosi	pag	83
Nova	pag	84
Denti	pag	85
Idea	pag	86
Poesie per gli elefanti	pag	87
La canzone dei santi perdenti	pag	88
Lia	pag	89
Fiore	pag	90

1. FENOMENI NATURALI

Gli stessi umori
la stessa voglia
la differenza quell'unico gesto
d'aprir le gambe
che accoglie l'uomo

Giunge il crepuscolo,
delle mani calde
il palmo raccoglie
il soffio vicino
di parole lontane.

Protervia dell'acqua
lava gli scogli
e il nero petrolio
dagli occhi

Pergamena di rughe
di un volto salato
lungo la pista audace
degli anni

Bianca lisca
di schiena spinata
sull'ultima roccia
a precipizio sul mare

Mi segue ovunque
io decida d'andare
complice il vento
e le onde affamate.

Burrasca s'annuncia
e incombe alla foce
S'avvitano trombe
dell'aria spirali

Amare di vento
e furia contrita
libera abbatte e placa

D'angoscia si vive
ripetizione uccide
e muore di noia
la nostra natura.

Corpo di donna
che non conosco,
simbolo mio
di fede ingenua

morbida avvolge
l'azzurro percorso
del sangue di madre
sorella, amante

Non farmi candore
mai più immaginare
turbato dal volo
di nere farfalle

sbocciate al tocco
- maschile natura -
della tua forza indegna.

ATTENZIONE

Tra il bianco e il nero
profumeranno ancora
i giorni qualunque,
quando ti vede
e sembra tutto vero

Prometto, lo giuro
di fare attenzione
di risarcire
di non sbagliare
Prometto, lo giuro
di non mantenere.

Non parlare, ora
la città è ferma
parlano i morti

Non avere paura,
anche la paura parla
cammina al tuo fianco

Non parlare, ora
ascolta la goccia
puntuale e costante

Non dubitare
ed enumera in silenzio
i nostri trionfi.

Cadono le lettere
degli amabili fantasmi d'amore
Appassiscono i fiori
sui davanzali delle finestre
dietro i vetri appannati

Marciscono nel sottobosco
dello sguardo nuovo
aspettative di giorni migliori
perché belli come questo
non ne verranno mai.

E poi scrivere
sulle foglie d'oro
del migliore autunno
parole intinte
nella linfa dei polsi

Col filo degli anni
rammendare
gli antichi sogni
dei pioppi, sul confine.

E poi scrivere, di te
che sai aspettare
e dallo stelo inciso
lacrime stillare
di latte salato.

Rosso e verde, viranti al nero
luce necrotica di specchi
Ritorno in brillante solitudine
ai sortilegi forti
alle maschere sbiancate d'osso
ai desideri spenti
nella fusa risulta del cero
e del corpo, mai rinnegato
nemmeno quando, sovente
diventa infinito.

Gatti leggeri, morbidi
fluide presenze
su divani e stanze
di memoria

Gatti sornioni, sonnecchiano
nel sole testimoni
d'anime chiuse
e ombre

Negli angoli caldi,
dove gatti soffici
indifferenti
riposano.

Il vento notturno
sobilla gli incendi,
dolorosi ricordi testimoni
di impossibili sogni.

Fiore libero sulla distanza
eluso il silenzio, riapri
il canto dell'arte, il gioco

Ed è di nuovo giorno
fra i libri sulle lenzuola
le camere d'albergo, il sole
e io che ascolto sempre, solo
l'eco della mia vita altrove.

Giganti sbiancati
d'avorio e polvere
lo sguardo torvo
muovono imponenti nella calca

Ali come spade tagliano
la solitudine della metro
Esausti risalgono le scale,
di ritorno alla luce.

2. FUOCO E CENERE

Guardami bruciare
perché avrò vita breve
Guarda le lacrime evaporare
perché camminerò
sulla brace degli occhi
Quando non sentirò più dolore
raggiungerò un tempo nuovo
in cui tacere.

Il corpo si sveglia
e tu dormi
o forse il contrario,
distratta coscienza.

Credimi se vuoi
vorresti non puoi
Più comodo il nido
di fanciulli alati

L'illusione non resta
né orma s'imprime
sulla cenere di risa
d'un tempo scaduto

Il fuoco vive il momento
ma sa vestire d'eterno
e all'apice bruciare
di volontà, legno forte,
e vanità come carta.

È sempre il compleanno di qualcuno
quando lo si dimentica
facendo jogging nel deserto, dove
la terra s'è bevuta ciò che restava del mare
e brulicano i granchi
Non c'è conversazione, né riposo
qualcuno affoga le parole sotto la doccia
per dare loro una morte indolore.

Dormo fino a tardi.
I vicini escono in cerca di fortuna.
Io manco l'incontro.
Non me ne voglio.
Mi sono fidanzato.
Dicono non sia quella giusta.
Dicono non sia per niente carina.
A me non importa.
Ha piedi enormi.
Capezzoli scuri.
Tanto pelo.
Facciamo cose equivoche.
Distilliamo sudore.
Parliamo con la bocca piena.
Usciamo sul terrazzo, nudi.
Trattiamo sul prezzo,
della solitudine.

Ambiguità virtuale.
Flirtare tutta la notte.
Decifrare emoticon.
Simulati orgasmi.

Corri, cuore d'oro.
Verso qualsiasi luce.
Pungi, fiducioso insetto
con le spalle al muro.

Se io costruissi un tavolo e tu
le sedie, potremmo prendere
un tè. Guardare le anatre
levarsi dai canneti sul retro e
svanire col sole, prima del
buio.

Ho un letto di morte dove
tornare, e nessuno con cui
condividerlo. Sei un altro
premio che non ho voglia di
vincere. Vattene ora, è un
banchetto di sangue il mio
prossimo pasto, e potrebbe
essere il tuo.

L'uomo molla un peto
ha un ventre mostruoso
orina seduto
poi scende in cucina
sull'atroce spuntino di mezzanotte

La donna russa, intanto
sull'altra sponda del letto
sterile come un ramo spezzato
ha piedi freddi, dita callose

L'uomo ritorna in camera
dorme poco e male
si sveglia, si mette seduto
La fede incarnita pulsa.
Non ha digerito
ma è ora di far colazione.

Principe dalle scaglie dorate
culla di languide spire
occhi ammalianti...

Non sembrava vero
e non lo era
Non sembrava possibile
e non lo era

Mani vuote, invece
vuoto lo sguardo
Avidità e violenza
hanno fatto il nido

Lo amava alla follia
ora non più
Vantava la sua bellezza
ora non più

Appare e scompare
nei recessi più intimi
della casa, del corpo
non riesce a inchiodarlo

Lo vorrebbe morto
ora, invece
lui la uccide
un poco alla volta

La madre, regina serpente
sostiene che lei sia stupida
Non lo è
ma lui è furbo...

Esiste una zona di stasi
intorno a un nucleo gravitazionale
dove orbitano, furiosi
impotenti pensieri
A questo servono le parole
nel caso si pensi, a volte
di osservare il silenzio
sulla carta fertile delle ore notturne
Le parole spezzano
liberano, lanciano, elevano
Le parole aprono
sullo spazio profondo.

Ti ho conosciuta così
abortita nel grembo dei sentimenti,
spennata dell'abito buono

Di ritorno alla strada
la voce grossa, il cuore
blindato e parco di gioia

Memore del giovane sguardo
donato alla vita, in fondo
alle tasche ora, in cui trastulli le dita

Seduti in un bar, fra baci e caffè
abitiamo le macerie
della nostra città.

OMISSIONE DI UNA QUALSIASI FORMA DI SOCCORSO

Non c'è poesia
quando il suo sguardo lo lascia
solo, in mezzo alla stanza

Non c'è nemmeno
quando la neve cade
all'apice del raccolto
per affamare il resto della vita

O quando lui butta, la vita
dal punto più alto di una catastrofe
e la pioggia infinita
fa marcire le gambe, di legno

Non c'è poesia nella bocca
di una ferita, che sputa dolore
e fatica.

3. VIAGGI NEL TEMPO

RARE FORME DI VITA D'ALTA QUOTA

Fiori tristi d'insensate epifanie
rare bellezze bandite
in rumorose estati,
crescono ad alta quota
fra dissodate nuvole
d'osservazione e respiro
Rarefatta atmosfera
d'un pianeta difficile
Difficile descrivere
pigmenti, profumi
flagranze mutevoli, soffi
musicali impregnano
di memoria la carta
Petali, le parole
vestono il ghiaccio.

D'acqua la voce evapora il canto
del leviatano estinto, nel profondo
dell'aria parole, musicali alianti
volano giornate ariose, spumeggianti
nuvole a ritroso sui moli, di pietra
gradini immersi, giù alle botteghe
del sottomare, preziose manifatture
del corallo ammutoliscono allo zenit
turisti smanicati fra meteoriti sparsi
lungo pendii di terra burbera
ai vecchi castelli duri a morire,
morire d'amore sgocciolando
candele, dentro camere d'albergo
audaci lingerie in un soffio
volano tarassachi tra le dita
nel profumo dei campi.

Tristezza è frutto di passione
amaro e dolce, maturo canta
su sfondo notturno, a voce bianca

Lanterne cinesi cambiano direzione
un pianeta no, non cambia sotto i piedi
e una stella non lo brucia, un aquilone

Scatto fotografie in bianco e nero
di un luogo in cui non essere mai rimpianto
ma amato per ciò che sono, disincanto

Bambino migro, verso casa
quando cadono arance e limoni
nella neve, intrappolati, fuori stagione

L'inverno non credo finirà tanto presto
ma se bambino sono, davvero
avrò tempo, voglia e pensiero.

E tu, tra partenze e arrivi
ai bambini non far credere mai
ma credi in loro, e vivi.

SETTE PAROLE

Spezzati, finalmente, *ritrovarsi*

Senza chiedere, *liberi*

Schivare le fedi, *osservare*

Camminare diritto, *consapevoli*

Meritarsi il silenzio, *ascoltare*

Piangere, *amore*

Ridere, *amare*

Oltre la figura umana che vedi
in movimento di foto recenti
sfarfalla, scintilla, cortocircuito
temporali d'alba, brutale tormento
di tende pallide, macchie di luce
come latte, i volti che porti addosso

Oltre le vecchie serrande, i negozi
del secolo scorso, le vecchie monete
il diverso metabolismo degli equinozi
le vene calcificate, la sete
Sei diventato sottile, in questa città
che con disinvoltura attraversi

Oltre le case sfitte del vento
le seduzioni della carta da parati
la scacchiera dei pavimenti
le spirali di scale a chiocciola
che strozzano i tuoi sospiri
il passato vivente che sgocciola
nelle abluzioni dei sentimenti

Oltre non guardare
meglio spegnere le luci
e lasciare decantare
la poca voglia di esserci
Oltre non andare, dormi
la mente ripara i danni
induce il letargo, il sogno cura
i vecchi fascinosi malanni.

Siamo ancora qui
lo vedi, a scrivere
e cos'è scrivere
se non vestire il nudo corpo della vita?
Aver creduto in una realtà delle cose fa ridere
ora che ci lasciamo
così sottili nel tempo
Ah il tempo
anche il tempo fa ridere
ma ben vengano le illusioni
e i brindisi speranzosi che non vedranno la luce del mattino
e me nemmeno
È un commiato, è vero
mantenere un tono quindi
e nessuna recriminazione
Le parole salpano, ogni giorno
e tu non ci sei sulla banchina
perché hai parole anche tu
che avranno cura di te
come io ne avrò dei ricordi
Immagina di vedere l'alba da un treno
e io immaginerò te
raccolta nelle tue stanze
vestita di coraggio
e di dolcezza
e bellezza
sempre.

Lo svincolo di immissione in autostrada
è coercitivo, mi chiude l'orizzonte
su fabbriche di materassi in disuso che
- anche all'apice della gloria -
non hanno mai dato da dormire a nessuno
Ti penso sempre, circoscrivo
le taglie minori del tuo essere donna
di cui poi vesti le estemporanee lune
del volubile spirito mio in viaggio
Fra nuvole basse e uccelli sui fili
ho ancora e soltanto occhiali scuri
e una faccia da nascondere
nello specchietto retrovisore
Oggi o domani arriverò a destinazione
in qualche luogo privo di te
in cui osservare il coprifuoco
delle oscillazioni di mercato
e appendere una luce nell'armadio
per ripartire al più presto.

Non è il momento di toccarti
forse scaldarci, dovremmo
con le parole

Il silenzio veste il nostro incontro
di indumenti leggeri e diffidenza
di polvere e passi, al crepuscolo

La tua presenza è il fulcro
in questo mio aprile disassato
di saluti e partenze

Appeso al filo delle nostre paure
sospeso tra aspettative e ricordi
un bacio accordato, al ritorno.

Calma che appare
lo è sempre, apparente
uragano che sboccia
stupenda creatura
Di cosa paura? Lo sai
lo so, zitta, passa
anche questa volta
Ora mi vedi, fiorisci
innamori, impazzisci
Affondo, vita inferta
lacrime di linfa
irrorano le linee di sutura
tra il cielo e la terra
Guarirai, lo vedo
occhi tuoi, occhi miei
Vecchi film, ritorno
dei bei tempi andati.

D'occhi la fiamma fluttua
oltre soglia divampa
Il silenzio di labbra crude
esalta l'immaginazione

Tra pensiero e azione
c'è di mezzo il tempo
che brucia tra le dita

e non è mai solo amore
ma amaro e ruvido
sapore di morsi
la nostra catena.

4. UNA DONNA

Hai pensato questo di me?

Tra i barattoli dello zucchero e del caffè
qualcuno ha ucciso una mosca
da giorni, credo, il cadavere non era visibile
lungo i consueti percorsi domestici

Hai pensato davvero che avessi smesso di amarti?

Non sono io l'assassino
e lei nemmeno, dice
due presunte innocenze e un cadavere, déjà vu
Il cielo scorticato di novembre
questa mattina, è senz'altro più originale

Non credi che il tuo protagonismo sia troppo ingombrante?

Nel momento in cui mi assumo l'onere delle esequie
il cadavere dell'insetto scrocchia tra le dita
come un involucro vuoto e secco
Come è potuto accadere? In cucina!
Il luogo per eccellenza dove crescono i nostri figli

Non pensi di esserti fatto da parte troppo in fretta?

Le nostre domande scrocchiano, a loro volta
Gusci di pistacchio abbandonati sulla tavola
vecchie tazzine di porcellana dimenticate nella credenza
abiti disidratati di una curiosità latente
Meglio spazzare le vecchie ossa sotto il tappeto
Niente scheletri nell'armadio in questa casa

Se solo avessimo un tappeto...

Ho avuto freddo, la notte scorsa
ho messo via la fedele coperta di lana
e rinnovato il piumone, più idoneo a questi giorni
Ho pensato a lei, che magari faceva lo stesso
e subito dopo ai suoi piedi caldi, in fondo al letto
che sanno confortarsi a vicenda
Al pigiama scherzoso, abbondante
che sdrammatizza la voluttà del suo corpo
Ho pensato alle mani congiunte, sotto il cuscino
Agli occhi ancora aperti, che confidano nel buio

A tuo marito steso al tuo fianco non
ho voluto pensare, scusa, credo tu
possa capire. È una brava persona,
però io mi stanco di pensare a tutti
quanti. A me, a te, a lui, a lei, ai
nostri figli, ai nostri genitori.
Persino il mio stupido cane ha
pressanti, improrogabili esigenze e
anch'io ho le mie. A volte.

Ho pensato ai seni liberi sotto il pigiama, alle gambe
all'addome, alla schiena, a quel collo meraviglioso
Al suo sesso, certo. A tutto quel calore sotto le coperte
E poi il risveglio. La pioggia lucida di un temporale
il primo sole, la prima colazione
la meravigliosa discrezione dell'autunno
Tutte cose che potremmo anche condividere
prima di andare avanti con le nostre vite
E con quelle degli altri.

La dedizione di un poeta
si nutre di poesia e tu
nuda modella delle sue parole
tu, già così bella
vuoi diventare poesia?

Non credo, hai sangue caldo nelle vene e
guance assolate di efelidi allegre che
cercano il bacio del sole

Poesia non è un cucciolo
una torta, un gatto da coccolare.
Poesia è pensiero
lama da taglio
di una bocca seducente

Incontro fra i versi di un bistrot: lui la
scioglie sotto la lingua, lentamente, fra le
pagine del libro e la tazza di cioccolata.
Lei flette, slogata

Tu, già così bella
- cucciolo, torta e gatto - vuoi
farti abbracciare intorno ai fianchi
per averlo in ginocchio
non parole sugli occhi

Lui la invidia, sì, ma non le feste e gli
amici. Se essere come lei era ciò che
voleva, era soltanto per starle più vicino,
perché così non poteva

Aduso al sudore, il palato
nel solco di natiche e seni
fra le dita dei piedi e delle mani
dietro i lobi delle orecchie
e sulla lingua, salato

E quando i suoi capelli scotti si sono
scolati sul cuscino, ha capito che lui le
serve ancora. Perché le parole la
stancano, è vero, ma poi ne vuole di più

Adusi ai pomeriggi roventi
e ai sospiri di sere più fresche
ascoltando i canti delle rane
nelle umide tane per gli occhi
Silenzio. Lavora per lei, ora.

QUANT'È FATICOLO NON INNAMORARSI

Fingo di non avere appetito
perché cucina per altri, ma
qual è la differenza, in fondo
tra arrivare e partire
se poi non si scende mai?
Vorrei abbracciarla da dietro
sostituirmi alle sue mani
e fare ogni cosa per lei

Lavarti il viso, pettinarti, farti la doccia,
asciugarti, accarezzarti il gatto, cucinare,
rifare i letti, la lavatrice, e poi il lavoro,
essere la donna che sei, nelle tue mani, fino
alla cena in famiglia, la tua, e poi infilarle
sotto la guancia e dormire, sognare

Sogni
Sogni li faccio anch'io, è naturale
Spargo il becchime nell'aia
come fossero galline
Un tempo sarei stato più indulgente, ma
ora richiudo il pollaio e vado sull'argine
per sentirle chiacchierare, lontano
mai abbastanza
Lei non è troppo lontana, invece
seduta sul vecchio frigorifero nudo
vestito di cartoline

Ben venga la fatica se sono vivo, ben venga
la lontananza se è più lungimirante di me.

INTERNO CUCINA CON PIATTI DA LAVARE E PIOGGIA

Non mentire ai corvi
perché sarebbe di cattivo auspicio
Non mentire a te stessa
perché sarebbe troppo facile
Non mentire al cane
perché farà comunque quello che vuoi

*Nel riflesso della finestra
subito dopo il tramonto
sembri sbiadire*

Hai avuto un fardello pesante
una vita in sorte
e una morte affidabile
che promette una volta sola
e sveste la vita, sedotta
abbandonata gioventù
in un postribolo di elettrodomestici

*Il suono che fanno i vetri
quando piove, è come
prima di una catastrofe*

Seduti in silenzio
alle estremità di un tavolo
e di una cena, mi offro
di lavare i piatti
Ti alzi, mi abbracci
e vai nell'altra stanza.

*Al sopraggiungere dell'oscurità
la reazione dei vetri
è quella di riflettere l'interno...*

5. ANDATA E RITORNO

PICCOLO AEROPLANO BIPOSTO

Eleganza di un tempo sospeso
di carta da lettere e penne a sfera
ragnatele di parole appese alle dita
silenzio di polvere e magazzini
vuoti, abbandonati, grandi spazi
di sole in cui recitare, cantare
sognare, illudersi, dimenticare
E in fondo, il piccolo Cessna
arancione come una scintilla, sale
da un fuoco di memoria e futuro
attraversa le nuvole sopra la città
per guardare vicino e lontano
piccoli cortili nascosti e graziosi
oppure treni, strade e veicoli
il sangue in circolo di una nazione
Oppure l'interno di un'alba o di un temporale
nuove prospettive di parole come fiori
per una madre che muore, in ospedale
o fumetti per bambini su banchi di scuola
o cicchetti per sciancati operai, in cantiere
Vecchi e giovani siamo, in ogni età
fiori eliotropici alziamo il volto all'estate
ma poi in primavera, autunno e inverno
- i quattro punti cardinali di ogni vita -
cerchiamo comunque il sole.

Osservare, amico mio, è sempre stata la tua prerogativa migliore e attraverso i tuoi occhi ho visto ciò che non riuscivo o non volevo. Da te ho imparato a restare fermo, a non macchiarmi di colpe superflue e, nello stesso momento, a far salire in cielo quel piccolo aereo arancione, come il colore del tuo sguardo caldo. Da te ho imparato a portare nel cuore ogni foglia che muore e, in ogni angolo di questa città, aspettare la nuova stagione.

Sono in giardino, steso tra le foglie
Tu alla finestra, la tua bocca
disegna un fiore d'ansia sul vetro
prima di uscire e raggiungermi
Lo cancello con le dita e vi guardo,
mentre mi abbracci e ridiamo,
rotoliamo nell'erba, felici

Siamo cresciuti insieme
in una casa di bambole
aperta agli sguardi torvi dei vicini
alla violenza domestica di un padre
Quante cose volevi nascondere
dietro l'ipocrisia di una fede che non avevi
Dovevi dirmelo, giovane lady Macbeth
quanto coraggio ci vuole, in questa vita

E ora contiamo gli avanzi in frigorifero:

Un paio di diet coke, un
panetto di tofu, mezzo
barattolo di olive, un
sacchetto aperto di arachidi,
*le arachidi non vanno in
frigorifero, cazzo*, e poi un
cartone di latte scaduto, *e
buttalo!* Un cespo di insalata
ancora da lavare, un tubetto
strizzato di maionese, un
hamburger scongelato, *c'è
ancora qualcuno che mangia
carne, santoddio?* E poi una
pizza surgelata, nel freezer,
patatine surgelate, filetti di
pesce surgelati, spinaci a
cubetti e broccoli, surgelati.

Che freddo...
Non trovo gli avanzi della cena
Ho cucinato io, e tu non volevi
Era tutto buonissimo, menti
ma so che li hai buttati, oggi
Hai sempre avuto forza, tu
un carattere deciso, ma
non hai mai avuto coraggio
Ammettilo, madre.

A volte ricordo
e a volte no, rimuovo
riparto da zero
uno, due, tre, quattro, cinque...
Avevo sei anni, dunque
ero un bambino sugli scogli
davanti a onde infuriate
verso un cielo bianco e venato
come una lastra di marmo
sul mondo chiuso
come una bara.

L'auto era uscita di strada e aveva preso il volo sull' argine per atterrare con un tonfo di pancia nelle acque limacciose del fiume che in superficie era torbido ma sotto no era azzurro e regnava un silenzio incantato come una musica tra le bolle dell'aria che risalivano in superficie come topi impauriti e mia sorella invece no seduta al mio fianco cantava una canzone che non conoscevo mentre io mi chiedevo come poteva essere vuoto il posto di guida come in effetti era perché eravamo soli nell'auto io e mia sorella. E dunque...

E dunque sei anni, la mia vita
scorci di mondo azzurro
nel tempo macchiato
sgretolato, in pezzi
sotto un cielo di occhi
che non chiudono mai
perché hanno fame
e sei anni, ancora
e ancora, cinque
quattro, tre, due
uno, zero...
Per sempre

Cuore strappato vivo
sbattuto sul tavolo
tra i commensali come lupi
Lucenti zanne
sguazzano

Divisero i resti di ciò che un tempo mi teneva
in vita e quante volte son morto prima di morire
ancora eppure eccone un altro che batte, batte,
Batte bATte BAttebaTTebaTTeBAttebATTE
bAtTeBaTtEBatTEbaTteBatTebat-teBat-tebat-
te bat-te bat-te bat-te bat-te bat-te... bat-te...
bat-te... bat-te...
bat...te...
bat...

Silenzio, la luna
volto bianco
in un pozzo
nero, come la terra

Nera, la fame
appesa all'uncino
di fedi ricurvo
e giuramenti
a storno.

Piccolo regno di pietra
senza più parole
soltanto lacrime altrui
e corvi sui davanzali
La piccola chiesa austera
punta il dito verso l'alto
per non guardare in basso
Soltanto gli angeli più belli
al servizio di Dio
possono porgere la ciotola
in cui mescolare la propria vita.

L'abuso della fiducia innata di chi si affaccia al mondo senza una reale esperienza della natura umana è un crimine particolarmente odioso, eppure sappiamo che non vedi te stesso come il diavolo sepolto nella casa del signore, ma piuttosto come un mediocre funzionario tormentato da passioni occulte di cui non ti sei mai sentito veramente responsabile perché la tua religione insegna che la volontà è merda, l'intelligenza non esiste e la porta del paradiso avrà sempre un pertugio, in basso, da cui entrare in ginocchio

Hai mai creduto davvero
di poter vivere senza carne?
Hai mai creduto davvero
nel perdono di Dio?
Hai mai creduto davvero
di essere migliore di ciò che sei?

STORMI DI UCCELLI NERI SU CIELO BIANCO

L'uomo torna dal bagno
nudo, spalle larghe
uccelli neri, negli occhi
su squarci di cielo bianco
Sul letto riluce, la pelle
della giovane prostituta
Indumenti costosi
indicano uomini potenti
I due non parlano
i soldi tagliano ogni forma di empatia
L'uomo si china
la bacia
l'accarezza
lei impassibile, sola

Più tardi, lo stesso uomo, chiuso in
un soprabito nero, lo sguardo
ritratto, sale le scale in ferro della
scala antincendio. Figura scura,
arrogante, va incontro al cielo. La
ragazza, invece, scende giù in
strada bramando la fuga, nella
notte.

- La gratitudine è una bella cosa
diceva l'uomo dei tatuaggi
- La vita è piena di belle cose
rispondeva Cheyenne in tono assente, catatonico.
- Sì, però la gratitudine è la cosa più bella
insisteva quello

Aveva quella pedanteria così
comune nella gente per la quale le
proprie esperienze devono per forza
avere un significato estensibile al
resto del mondo, e forse intendeva
che nella vita è importante fare
qualcosa per gli altri.

Forse serviva a questo
il mio presunto talento
e ho buttato anche quello
La mia mania di viaggiare leggero
Alla fine non mi resterà nulla...

Seduta dietro,
guarda gli adulti
e la pioggia sul parabrezza

È da lì che i bambini guardano
il mondo, dal sedile posteriore.

Cittadine essiccate
dal cambiamento climatico del potere
Spot pubblicitari strisciano
come serpenti

Bercia un occhio, pigola l'altro
non c'è differenza se in mezzo
dondola il cartellino *vendesi*

Bombardamenti a tappeto
Qui il colesterolo fa terra bruciata
come napalm

È dal sedile posteriore che i
bambini di questo secolo
guardano e giudicano. Lo fa
anche questa bambina, ma lo
sguardo è amorevole. Ama gli
adulti seduti davanti. Anche
Hope li ama, seduto sul sedile
accanto a lei, ma lui è solo uno
stupido cane, ama chiunque, la
sua fiducia è illimitata. Niente
di più sbagliato in questo cazzo
di mondo

CHLOE È TORNATA

Riposano nella stanza
sofferenze inevitabili
e fantasmi d'amore

La lama taglia il cuore
e lascia, arricciate
le bucce dei ricordi

Che orrore, pensa il vecchio

metallo e inchiostro
su pelle di bambina
occhi bruciati
sotto il cappello
dall'esperienza

Chloe è tornata
prodiga
scapestrata
sbucciata
stropicciata
spelacchiata...

Chloe, piccola mia, sei tornata

Lacrime dolci
irrigano i solchi
della pelle disseccata
Piacciono o meno
- alla morte -
saranno l'ultimo vestito.

6. POLVERE E STELLE

Dalla casa di Elaine si udivano le urla strazianti del mare. Lei se ne stava seduta sul divano liberty bicolore, le mani sul ventre teso, assorta in tutt'altre prospettive. Sulla tavola un grappolo d'uva e una melagrana spaccata, entrambe mature, sanguinanti.

Ho un bel ricordo di quella casa, malgrado i presentimenti che si litigavano le speranze. Un'immagine fulgente delle unghie di Elaine, laccate - tra gli arabeschi dei tappeti, gli ultimi scherzi del sole e le colluttazioni delle foglie.

Il temporale ci girava intorno, stringeva l'orizzonte intorno alle nostre gole. Nel turbinio di tende e finestre trovammo una posizione alla naturale violenza dei nostri respiri, ma senza particolari speranze.

Il mare moriva in quegli anni, con esso il pianeta, e prima del tramonto successivo saremmo stati già altrove, ostaggi della mediocre metropoli dove avremmo finito i nostri giorni.

Mentre infilavo le valige nel baule ebbi una spiacevole sensazione. Mi sentii in colpa sfiorando inavvertitamente il suo ventre gravido, ma fu una questione di pochi secondi. L'aria era libera, sgravata. Era l'ultima volta in cui avremmo visto il mare.

*LETTERA ALL'INFERMIERA CINQUANTENNE CHE VIENE
A LETTO CON ME*

So che non è vero, ma a volte ho l'impressione di aver scritto tutto per te, ogni parola, anche quelle che non avresti voluto. E so, anche se non l'ho mai detto, quali erano i tuoi sogni fin da quando ti ho conosciuta, nella sala d'attesa del pronto soccorso.

So di averti resa felice e delusa, di aver rifiutato le tue cure, di aver ignorato crudelmente le tue apprensioni. So di annoiarti, a volte, di essere prevedibile ma, in realtà, è questo che provo per te, soltanto amore, senza distillare virtù ma sorridendo dentro ogni volta che mi fai incazzare.

So che avremmo voluto entrambi invecchiare soli ma sei l'unica, lo riconosco, alla quale io - vecchio, stronzo cocciuto -, abbia permesso di insegnarmi qualcosa. E ora che siamo insieme, in buona salute, e non abbiamo più bisogno di cambiare, mi piace parlare a letto con te, la sera.

Argo ha le pulci e soffre di sclerosi multipla, nel senso che l'indice della sua insofferenza si moltiplica ogni giorno in misura esponenziale.

Ringhio, al contrario, non si incazza mai. Anzi, scodinzola sempre e deve il proprio nome al gusto per il paradosso del suo precedente padrone umano. Sor Ella ha cercato di spiegargli più volte che l'unica ragione plausibile per cui a Dio sia venuto in mente di dotare i cani di una coda è quella di coprirsi il culo, ma quello la tiene sempre per aria, come l'antenna di una televisione.

Sì, Sor Ella era credente, assurdo ma vero. Nella sua vita precedente era stata accudita, vezzeggiata, coccolata in un convento di clausura, nientedimeno che dalla madre superiora. Quando la donna era morta nel letto, con suor Patrizia accanto – che aveva cinquantasette anni e un corpo ancora bello – quest'ultima non ci aveva pensato nemmeno un secondo prima di mollare la cagnetta sul ciglio della tangenziale.

L'ha trovata Lupo, sporca e mezza morta di fame, e lei se n'è subito innamorata. Il vecchio rottweiler, che non ci vede più tanto bene, l'ha portata nel gruppo per farsi leggere i libri di Carver, che adora.

Per ultimo vengo io, mi chiamano Potpourri, perché non so nemmeno di quanti incroci sia intessuto lo stuoino della mia identità. D'altra parte, a noi il concetto di razza non ci tocca. Pensiamo soltanto, l'uno dell'altro, che siamo cani. Magari più piccoli, magari più grossi, ma sempre cani.

Ho avuto momenti da cane, quest'anno
non in quel senso, non brutti, no
Intendo quelle cose da cane, sai, tipo annusarsi il culo, pisciare
ovunque
Cose non necessariamente negative
magari schifose...
Ma ho avuto anche giorni felici, da cane
Felice di scodinzolare per qualcuno, tu sai chi
Fare un gran casino senza dire una parola, nemmeno una, hai visto
mai?
Ho fatto sogni da cane, hai presente quando uggiolano e
sussultano?
Non sai quanto vorrei ricordarli...

Il tempo non esisteva, era oggettivamente un'entità astratta in ognuna delle sue dimensioni. Ciò nonostante, franava dai valichi delle montagne e trascinava a valle le forme di vita più consistenti, disintegrando all'impatto i microrganismi che avrebbero avuto comunque vita breve. Le cime innevate si potevano vedere attraverso le foglie degli alberi nei punti in cui erano più rade,

Il cinghiale si era appena scavato una tana nel terreno, dopo essersi rotolato nel fango per lenire le scottature del sole e cicatrizzare le ferite dell'ultimo combattimento. Immobile com'era, e quasi invisibile - portando addosso gli stessi colori dell'ambiente circostante - guardava in alto con i piccoli occhi cisposi uno di quegli scorci tra le foglie e cercava di focalizzare il ricordo della salita, non già fino alle punte ghiacciate, ma certo fino a un'altitudine decisamente maggiore di quella in cui si ritrovava ora.

Provava al riguardo una certa tristezza. La sensazione di aver perso delle cose e di non averne realizzate altre come si era proposto. Immaginava che i pensieri, a quelle altitudini, fossero lucidi e cristallini e non inzuppati di nebbia come succedeva in pianura, la mattina. Quella tristezza, però, gli risultava dopotutto congeniale perché portava in sé una dolcezza intrinseca per la quale, al contrario della gioia, non aveva mai dovuto sudare nella sua vita. Era sempre stato un animale pigro, dopotutto, e certe differenze andavano considerate.

Il cinghiale grugnì di soddisfazione, mentre il suo corpo sgraziato dava la forma alla buca nel terreno. Pensava che, non avendo più nelle gambe la forza necessaria per salire di nuovo, si sarebbe spostato a nord per fuggire dagli uomini che avanzavano con i fucili in mano e ridevano di qualcosa che potevano capire soltanto loro.

Annusò l'aria tra il punto in cui si trovava e le nuvole sferzate dal vento al di là del pendio, dietro i tronchi più vicini. Laggiù c'era un'altra propaggine boscosa e grotte seminasconde in cui avrebbe potuto facilmente sottrarsi alla vista dei cacciatori. Un luogo che poteva raggiungere senza fatica.

MIO PADRE NATO FRA UOMINI CON IL FUCILE

Mio padre nacque in una notte di pioggia battente, senza l'ombrello. Aveva grandi occhi da donna, ma nessuno ci fece caso. Per nonno Luciano contava soltanto quello che c'era tra le gambe.

Mio padre crebbe con lo sguardo attento ai particolari, uno spiccato gusto per la lontananza e un olfatto prodigioso con il quale riconosceva i profumi a distanza.

Si aprì all'adolescenza come il cielo di aprile, d'aria nuova e tersa. Nessuno colse i segnali. Nessuno volle capire. Aspettavano soltanto che avesse l'età giusta, per mettergli in mano un fucile.

Perché uccidere, si pensava allora, era cosa da uomini e in fondo l'idea piaceva pure alle donne. Un marito forte con gli attributi che garantisse loro un focolare, in cui bruciare i sogni perduti. Sogni di bambine dolci che la vita non voleva, perché c'era da aprire le gambe, da partorire spesso e preparare la cena.

Mio padre nacque dunque senza un ombrello, e non se ne lamentò mai nemmeno una volta perché la pioggia era per lui qualcosa di bello.

Se ne andò di casa a vent'anni con soltanto i libri e gli occhiali. Senza fucile, perché era troppo uomo per uccidere e razzolare in un cortile.

Il venerdì sera tiro un sospiro di sollievo. Difficilmente riceverò telefonate sgradevoli, nel fine settimana. Non dalle banche, chiuse, e anche i fornitori staccano. Esigere insoluti dev'essere stancante quanto sentirseli reclamare. Rimando ogni incombenza di carattere contabile al weekend, per affrontarla a mente fresca e riposata. La mattina della domenica, però, pare troppo bella per essere sprecata a fare cose che non ho più voglia di fare e così rimando ancora, fino a logorarmi nuovamente il cervello per il continuo rimuginare. Non c'è rimasto molto da fare. Soltanto decisioni sospese in attesa di risposte, positive o meno, a preventivi magri che sono la pallida ombra dei cantieri gestiti in passato. Gli ultimi bonifici da incassare, appartamenti da svendere. L'epilogo è vicino, ma alcune sequenze di eventi e stati d'animo si sono spacciati troppe volte per punti d'arrivo, rivelandosi tappe insignificanti. Lo spirito è prostrato, indifferente al percorso successivo, come se nulla di buono potesse ancora accadere. Ho continuato a pensare per un certo periodo che in tutto ciò che è successo ci fosse una logica divina, la vecchia storia della sorte avversa, della prova e del coraggio, ma non si vive per superare delle prove. Tanto valeva restare nell'utero di mia madre e marcire, là dentro, perché la vita non ha senso alcuno. Alle spalle un disastro, dunque, un fallimento professionale di ragguardevoli dimensioni. Davanti le drammatiche conseguenze. Il presente non avrebbe rilevanza in una situazione di continuità, sospeso tra passato e futuro, se non in funzione dell'uno o dell'altro, ma nella vita ci sono momenti in cui fare scelte e in questi casi assume una sua funzione specifica: si allunga, congela, reclama la propria realtà, sottrae consistenza alle altre dimensioni temporali, veramente illusorie. Ho fatto molti sbagli, e dovranno essere pagati a caro prezzo anche dalle persone che hanno avuto fiducia in me. Ho peccato di vanità, superbia e superficialità. Mi sono lasciato lusingare dal rispetto altrui, senza rendermi conto che lo stavo comprando. Ho estorto soldi alle banche con l'inganno, approfittando degli ultimi strascichi d'ebbrezza del periodo. Ho usufruito del lavoro e della fatica di persone che non sono stato in grado di pagare. Sempre nella speranza che la sorte avrebbe premiato la tenacia con un miracolo. Sono ancora un uomo, però, ho orgoglio e dignità. Per questo, mollo. È finita. C'è come un rombo nella testa, il frastuono di tutto il costruito, metaforicamente parlando, che frana. Da qui in avanti dovrò affrontare il giudizio di persone che non capiranno mai. Mi odieranno tutti. I fili salteranno uno alla volta e cadrò come una marionetta, giù dal teatrino. Rimarrò solo, come se non lo fossi sempre stato.

Vivi in uno scrigno di figli e doveri, di parole morte nelle migliori ricette.
Nelle confessioni dolorose della stanza accanto.
Nelle gabbie degli uccellini che cantano e beccano.
Nella luce di un giorno senz'alba e tramonto.
Nel sentiero tracciato tra la cucina e la camera da letto.
La sera prima del giorno dopo hai aperto le gambe davanti alla bambina che eri e ti sei persa qualcosa di importante.
Trattieni il respiro, e ricorda: *ci vogliono crudeltà e fantasia, per essere liberi.*
Alla fine del cerchio attraversi il muro, spettro della tua vita e della mia.
Il debole riverbero del tuo corpo latteo percorre i soffitti, come una lacrima.
La vita continua, in una implacabile bava di ghiaccio e polvere.
È qui, ora, che muori, risorgi e vivi ancora.
In questa casa di vento.
Nelle ultime stanze del nostro pianeta.

Tornò, quell'anno, alla fine del mondo, dove solitamente è dolce invecchiare. Il silenzio frugale stormiva notturno e gli uragani passavano sull'orizzonte, insieme a sinfonie di nuvole, pensieri, libri, ricordi, e al nostalgico oblio, intimo e subdolo come un'infiltrazione, eppure piacevole.

La radio passava agrodolci canzoni sudamericane nelle quali risultava evidente come eventi accaduti si sarebbero di certo ripetuti, in un ciclo continuo e alternato, stagionale.

Ciò nonostante si sentiva inquieto. Faceva lunghe passeggiate sulla spiaggia maestosa, spazzata dai venti, in mezzo alla quale lui beccheggiava tormentato, piccolo, colorato ai margini di oscure formazioni temporalesche, come la bandiera di un insignificante stato indipendente al cospetto di grandi potenze.

Sulla battaglia si depositavano, al termine di lunghi viaggi, i carapaci vuoti di minuscoli esseri viventi morti altrove per cause tutt'altro che naturali. Le ossa del leviatano, erette sulla sabbia, gli parlarono a lungo, raccontandogli storie di lente estinzioni.

Nel cocente tramonto, una colonna di stanchi americani obesi si avviò in direzione dello sparuto villaggio turistico, dove di lì a poco avrebbero servito la cena e imbastito qualche spettacolino d'animazione. Sembravano muoversi per inerzia. Qualcuno faceva ancora fotografie. Dovettero scambiarlo per uno scrittore famoso, perché ne scattarono una persino a lui, seduto in veranda.

Quella foto, chissà come, fece il giro del mondo e arrivò fino a lei. L'uomo non venne mai a saperlo. Con il pensiero aveva cercato spesso la donna, immaginandola seduta in mezzo al suo giardino in fiore, vestita di bianco, le lunghe gambe brunte accavallate. Sola, naturalmente, perché è così che gli uomini immaginano sempre le donne.

Avrebbe voluto dirle tante cose.

Non preoccuparti, ad esempio.

Non piangere, soprattutto.

Scrivi ancora, ti prego, le tue belle poesie.

E infine, *dimentica.*

Oppure, *ricorda.*

Nessuna di quelle parole, però, fece il giro del mondo perché a quel punto, quando la donna sollevò la foto tra le dita sottili, lui era morto e lei...

Lei era viva. Oh, sì, assolutamente viva.

Malgrado sia solito ostentare una certa generale indifferenza, sono innegabilmente affascinato dal talento, dall'estro creativo e, più nello specifico, dalla primaria necessità di mostrarsi per quello che si è.

C'è una foto in bianco e nero di Jacqueline du Prè che la ritrae aggrappata come un demone al suo violoncello, nella piena esaltazione della performance artistica. È giovane. Si esibisce in compagnia del marito, o dell'uomo che diventerà suo marito. La malattia ancora in là da venire.

Mi sono fatto un'idea di lei squisitamente personale, di una grandissima scassacazzi baciata da Dio. Ma che importanza ha, ora?

Credo che lei e Charles Bukowski fossero due persone molto diverse per certi aspetti e molto simili per altri. Le loro vite hanno seguito percorsi diametralmente opposti e io mi sono chiesto spesso se fosse meglio mangiare una mela dal torsolo o dalla buccia per fare comunque l'intima conoscenza del verme.

Ha fatto qualche differenza entrare dalla bocca o dal culo di un vulcano attivo per bruciare infine allo stesso modo?

C'è una foto in bianco e nero di Bukowski in compagnia di una ragazza molto più giovane di lui che lo ritrae come un depravato. Non era ancora famoso, credo, ma di certo stava attaccato alla penna e alla bottiglia già da un bel pezzo. Non voglio giudicare, hanno detto fin troppe sciocchezze su di lui.

Mi sono fatto l'idea, squisitamente personale, di un uomo disgustoso baciato da Dio. Ma che importanza ha, ora?

Nessun diario di bordo si conserva a lungo quando la nave affonda. Le nostre foto si muovono in continuazione, ma non c'è nessuna consequenzialità nel tempo che passa. Nessun risvolto di copertina sulle biografie dell'inferno.

Da quando è morto, lo trovano tutti più affascinante, intrattengono lunghe conversazioni con lui, gli sfiorano il volto, scrutano nei suoi occhi. Tutte cose che prima non ritenevano valesse la pena di fare.

Dal canto suo, da quando è morto, non dà più confidenza a nessuno. Coltiva una vaga forma di dissociazione e una fatale alterigia.

Da quando è morto, sua madre ha riscoperto la vocazione per il funerale ed è molto più felice di prima. Dio, quanto lo irrita sentirla cantare mentre cambia l'acqua dei fiori.

7. ALLEGRO FUNEBRE

Pioggia nera
cielo giallo
ora il tempo
del metallo

Urla, sirena
fabbriche pronte
a partorir bombe
per uomini al fronte

Cadran da sopra
orizzonti chiusi
lucide covate
di feti ottusi

sul circolo di belve
nell'occhio del ciclone
i lupi scorderanno
speranza e ragione

Moriran nel fuoco
senza un motivo
nessun ricorderà
d'essere stato vivo

Beleran le pecore
in terra di nessuno
in nome d'una fede
d'inutile consumo.

Bianco tazzine
di porcellana
bianco ceramica
inutile e sacra

Bianco capelli
di ossa, di pelle
bianca la nonna
che resta, lontana

Bianco il riposo
dell'antico affetto,
bianco lo spirito
d'amore eletto

Le diedi un nome
l'amore d'infanzia
l'ingenuo stelo
da crescere al sole

Ora appassisco
nella forra gelata
tutto, d'intorno
mi toglie il respiro

Sboccherà il fiore
del mio sangue caldo
e un posto riavrò
nel suo giardino.

Invecchiano, corpo e mente
tra affetto e dispetti
lui emicranie, emorroidi
lei alcool, sigarette

A chi appartengono
gli occhi azzurri sulla distanza?
Domanda inutile, credo, perché
fanno tutto in coppia
scrivere, dormire, sesso
anche la cacca.

Bella la vita semplice
come un libro in tasca
ovunque si apra il sole
nella burrasca.

Palpito muto
vita, vizio
giù nella gola
del mio precipizio

Pozzo scavato
da parte a parte
sì che la morte
diventi un inizio.

Senza denti
fuori branco
passo lento
lupo stanco.

Senza denti
non si mangia
vecchio lupo
il tempo cangia.

Senza denti
o cittadino
non s'azzanna
il tuo vicino.

Senza denti
giungla urbana
ho conosciuto
una puttana.

Senza denti
che passione
son venuto
in un boccone.

Giorni crudeli, nuvole a banchi
pianure scure, alberi stanchi
sull'orizzonte fugge, inseguita
una farfalla effimera, tra le dita
Notte di luna, ferite aperte
sul mondo che tace il senso s'inverte
Ecco dunque un nuovo spartito
l'inseguitore diventa inseguito.

Oh mio adorato mentore...
è ancora bello esordire così
ma il piacere implica contrarietà
reminiscenze ormai
E che sarà mai la poesia?
Un calice di cristallo?
Un bicchiere mezzo vuoto, mezzo pieno?
Nel tuo c'è un pesce, l'ho visto
né rosso né giallo nemmeno blu a strisce
Trasparente, a stento lo vedi
e a volte pensi di averlo sognato
Nel mio tuffano gli elefanti
polleggiano, ubriachi sul bordo
proboscidi avvolte a mo' di sciarpa
danno loro un tocco bohemien
A te trasparente, adorato mio mentore
il pesce somiglia,
ma ora capisco la differenza
tra un acquario e il mare
Io, grosso dentro, deludo lo so,
lo sento, ma gli elefanti volano sai?
Sul mare aperto li senti arrivare
gonfi di poesia, come mongolfiere
a volte schiantano con fragore
frignano, ne vogliono ancora
Poveri... Povero il tuo bel pesce
in un bicchiere, in fondo
si può anche affogare.

LA CANZONE DEI SANTI PERDENTI

Ci si abitua a tutto, in questa vita
alla sofferenza, alla noia, all'usura
a un anello tra le dita
al silenzio della paura.

Ha un coltello nella schiena
il manico sporge, la lama incarnita
non se ne dà molta pena
ormai la ferita da tempo è guarita.

Si perde un pezzo di libertà
e anche qualcosa nei movimenti
si impara una nuova normalità
la rabbia sorda stretta fra i denti

però rimane del sangue il ricordo
dell'ingiustizia, dell'omertà
è ancora vivo, non è ancora morto
tutto è mostrato con dignità

e questa sarà la sua dote
una vecchia ferita, un vecchio mordente
un languido coro di bottiglie vuote
la canzone dei suoi santi perdenti.

Ci vuol la grinta che è finita, Lia ha sessant'anni ed è stanca di pulir culi, padelle, di questa vita.

Di femminicidi, di mal di denti, fame, sete, politica, bombe. Di rivoluzioni, di presidenti.

Stanca di soldi, uomini storti, disastri ambientali, immondizia, di vecchi, di morti.

Lia non si truca, non esce la sera, non pensa ai fiori, alle cene galanti, ma la voglia ce l'ha, forte e sincera, e si concede, si apre ancora, per chi la sogna a vita o soltanto un'ora.

Lei sogna prima dell'alba
ancora in corso e poi in divenire
e l'altra riva respira accanto
senza sogni, senza un rimpianto

Sul comodino un fiore di campo
spirale di petali, mistero e spine
tra un libro, un quaderno e il tempo
linea cocente del suo confine

Lo sfoglia dolce, all'inizio
sussurra poesie che l'hanno colpita
poi più veloce, commemora
i colpi di grazia e quelli di vita

Il vento soffia, sopra il fiume
panna di nuvole e un sole rosso
fino al mare, dove si ferma
la mano, e la mente a ridosso.